

Riceviamo e pubblichiamo

Sanità: precisazioni all'ASL e all'Assessore Protopapa

Acqui Terme. Riceviamo e pubblichiamo:

"Partendo dalla sanità locale, riteniamo che l'Ospedale di Acqui Terme, con un bacino di utenza importante che tocca ben quattro province e una città di 20.000 abitanti, vada difeso e protetto da ulteriori depotenziamenti, affermando comunque che nessuna forza politica, di centrosinistra o di centrodestra, ha mai pensato di chiuderlo.

In quest'ottica siamo fortemente allarmati da ciò che, recentemente, è stato fatto a Tortona dall'amministrazione regionale di centrodestra, tramite ASL AL, ovvero l'affidamento a privati, con appalto, di una parte importante dell'ospedale (ambulatori, pronto soccorso, reparto di fisioterapia).

Un modello di deriva pericolosissimo, che mette a rischio il futuro dell'ospedale pubblico, con una convivenza tra pubblico e privato difficile da gestire, per la quale sarebbe opportuno che le forze che amministrano la regione, dichiarassero pubblicamente che, in futuro, non intendono appaltare servizi dell'ospedale di Acqui.

Siamo perfettamente consapevoli che oggi il problema principale è la mancanza di medici, problema non immediatamente risolvibile dall'amministrazione regionale e neppure all'ASL AL, ma che deve essere obiettivo fondamentale della politica nazionale.

Purtroppo, la situazione di estrema emergenza, richiede, per non smantellare il servizio sanitario pubblico, la proroga per qualche anno della normativa nazionale

che consente di affidare incarichi in libera professione a medici non dipendenti; se ciò non avvenisse, sarebbe sicuramente una scelta camuffata per ampliare la dismissione di servizi verso il privato a livello nazionale.

Ricordiamo che se oggi si stanno formando un numero di medici che sarà sufficiente nel futuro è grazie al Governo Draghi che ha aumentato i posti dei corsi universitari e di specialità.

Tornando alla sanità acquese, quello che si è voluto sottolineare è la necessità di garantire, in questa fase difficile, quello che c'è, ovvero i servizi essenziali in atto presso l'ospedale "Mons. Giovanni Galliano", tra i quali anche l'attività cardiologica.

A questo si aggiunge il problema innegabile di pazienti dirottati a Casale e Novi, in quanto la Regione non ha dato applicazione a quanto disposto dalla DGR 1-600/2014 confermata dalla DGR 1-924/2015 che prevedono, per il presidio di Acqui Terme, il "prioritario riferimento all'Azienda Ospedaliera di Alessandria", con enormi disagi per loro e per i parenti in assistenza.

La riorganizzazione del servizio sanitario regionale, che molti raccontano con omissioni e amnesie, è iniziata con la Giunta Roberto Cota (Lega Nord) e Assessore alla Sanità Ugo Cavallera (FI) a seguito del Piano di Rientro per eccessivo debito di cui alla D.G.R. n. 1-415 del 2.8.2010 riconducibile alla legge 30 dicembre 2004, n. 311 (Governo Berlusconi), prevedendo la revisione dei punti nascita e la

conseguente chiusura del punto nascita di Acqui Terme nel 2014.

Sempre nel periodo di presidenza Cota, il suddetto Piano di Rientro, integrato con il "programma di revisione della rete ospedaliera regionale" e con il "Piano Socio-Sanitario Regionale" definisce: 1) il modello "hub and spoke" della rete ospedaliera; 2) la visione d'insieme ed integrata delle tre reti: ospedaliera, dell'emergenza-urgenza e quella del territorio.

Il 9/6/2014 entra in carica la Giunta di Sergio Chiamparino che, ereditando il piano di rientro, ne continua l'attuazione con la DGR 1-600 /2014 ed altre delibere nel rispetto dell'intesa sancita in data 05.08.2014 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano concernente il Regolamento recante: "Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera".

Il Piano di Rientro dal disavanzo sanitario della Regione Piemonte è stato siglato, con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il 29 luglio 2010 ed è stato approvato con DGR n. 1-415 del 2010 (Giunta Cota) e si è concluso a seguito della riunione del 21 marzo 2017 (Giunta Chiamparino).

È bene ricordare che il piano di rientro fu conseguente al deficit lasciato dalla Giunta Ghigo (Forza Italia), non ripianato dalla Giunta Bresso (PD), con conseguenze che si possono racchiudere con l'affermazione nel 2012 dell'Assessore alla sanità Monferrino (Giunta Cota) "La Regione è tecnicamente fallita".

Ricordiamo altresì, che questo contesto piemontese si colloca nel pieno di politiche nazionali di defianziamento del

fondo sanitario nazionale.

Secondo le analisi della Fondazione GIMBE "alla sanità pubblica sono stati sottratti oltre € 37 miliardi, di cui circa € 25 miliardi nel periodo 2010-2015, in conseguenza di "tagli" previsti da varie manovre finanziarie e oltre € 12 miliardi nel periodo 2015-2019, in conseguenza del "definanziamento" che, per obiettivi di finanza pubblica, ha assegnato al SSN meno risorse rispetto ai livelli programmati.

Di conseguenza, nel decennio 2010-2019 il FSN è aumentato di soli € 8,2 miliardi, crescendo in media dello 0,9% annuo, tasso inferiore a quello dell'inflazione media annua pari a 1,15%: in altre parole nel decennio 2010-2019 l'incremento del FSN non ha nemmeno mantenuto il potere di acquisto."

Tralasciando la parentesi covid (2020 -2022), situazione straordinaria, oggi il Governo ha finanziato, con la legge di Bilancio, il Servizio sanitario nazionale con una somma forse appena sufficiente a coprire gli aumenti dovuti all'inflazione, ben al di sotto di quel 7% del PIL che è considerato il minimo necessario per garantire una sufficiente ordinaria attività sanitaria".

**Mauro Poggio,
PD Acqui Terme
Renato Dabormida,
Azione Acqui Terme
Piero Giaccari,
Italia Viva Acqui Terme**

